



percorso tematico 1

Il tema della guerra

Il tema della guerra fa la sua comparsa nelle letterature moderne sin dalla loro origine, con le cosiddette Canzoni di gesta, un genere che si sviluppò in Francia nell'ambiente cavalleresco intorno all'XI secolo. Esse cantavano le gesta di Carlo Magno e dei paladini di Francia, che combatterono contro i Mori (gli Arabi musulmani) per la difesa dell'Occidente e della cristianità. La guerra è qui dunque presentata come "guerra santa" e i protagonisti esprimono l'ideale eroico medievale, che consiste nel valore militare, ma anche nella fedeltà all'imperatore, alla patria e alla religione cristiana. Queste canzoni ebbero poi una diffusione notevole anche in Italia, dove furono tradotte e riadattate in forme e linguaggio fruibili dal popolo (i cosiddetti cantari). Solo nel Rinascimento, soprattutto alla corte dei duchi d'Este a Ferrara, la materia delle antiche canzoni fu ripresa e riadattata al nuovo gusto, per essere elevata nuovamente a dignità artistica nei poemi cavallereschi. Di questo genere il vero iniziatore è Boiardo, cui seguono Ariosto e Tasso, che lo portano ai massimi livelli con l'*Orlando furioso* e la *Gerusalemme liberata*.

Nel contesto culturale e storico dell'età napoleonica e di quella successiva, della Restaurazione e del Risorgimento, che corrisponde in letteratura all'affermazione del Romanticismo, il tema della guerra ritorna, con interpretazioni ed esiti svariati e problematici. Così **Ugo Foscolo**, egli stesso poeta-soldato al servizio di "Bonaparte liberatore", pur credendo fermamente negli ideali di libertà che la rivoluzione portava con sé, vive in prima persona la delusione per il tradimento di Napoleone e sperimenta la guerra come pura violenza. Di questa "delusione storica" è espressione il romanzo le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, e in particolare il passo relativo all'incontro del protagonista con Parini.

Di grande spessore e profondità è poi la riflessione di **Vincenzo Cuoco** sul fallimento della rivoluzione napoletana del 1799, affidata al suo *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, pubblicato nel 1801.

In **Alessandro Manzoni** troviamo, da una parte, l'adesione al progetto risorgimentale, che si esplicita nell'ode *Marzo 1821*, in cui i moti per l'indipendenza italiana sono salutati come una guerra combattuta per una causa giusta, per restituire agli italiani quella terra che Dio stesso ha destinato loro. D'altra parte, tuttavia, vi è la condanna, attraverso frequenti allusioni (ad esempio nel Coro della tragedia *Adelchi*, o anche in vari passi del romanzo *I promessi sposi*) delle cosiddette «guerre dinastiche», imposte dai potenti per le proprie ambizioni e subite dai loro popoli. Anche il gesto rivoluzionario, trascinando con sé cieca violenza e gratuito spargimento di sangue, è in genere condannato dallo scrittore. In realtà la sua piena adesione al messaggio evangelico, insieme con la sua educazione illuministica e riformistica, lo rendono



Nuovi percorsi tematici

poco incline ad accettare la soluzione violenta dei conflitti sociali e a nutrire fiducia nelle sollevazioni di massa, come si può dedurre dalla celebre descrizione del tumulto di Milano nei *Promessi sposi*.

Il compimento del Risorgimento spegne per un certo periodo gli slanci eroici e le voci letterarie di celebrazione della guerra per la libertà della propria patria: è l'epoca della concretezza delle questioni sociali, dell'esaltazione della scienza e del progresso, che corrisponde, nella letteratura italiana, all'affermazione della corrente del Verismo.

testi di riferimento

- Ugo Foscolo - *Il sacrificio della patria nostra è consumato* da *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (volume *il Settecento e l'Ottocento*, pagg. 275-276)
- *Il colloquio con Parini* da *Ultime lettere di Jacopo Ortis*
- Vincenzo Cuoco – *Rivoluzione e popolo* da *Saggio sulla Rivoluzione napoletana del 1799*
- Alessandro Manzoni - *Marzo 1821*

Da *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo

Il colloquio con Parini

Nell'esperienza intellettuale e politica di Jacopo il colloquio a Milano con Giuseppe Parini occupa un posto centrale. Anche in questo caso vi è nel brano un preciso riferimento autobiografico, dal momento che Foscolo stesso, giunto a Milano, incontrò Parini, da lui considerato il simbolo dell'intellettuale indipendente.

[Milano, 4 Dicembre]

[...] Ieri sera dunque io passeggiava con quel vecchio venerando¹ nel sobborgo orientale della città² sotto un boschetto di tigli. Egli si sosteneva da una parte sul mio braccio, dall'altra sul suo bastone: e talora guardava gli storpj suoi piedi, e poi senza dire parola volgevasi a me, quasi si dolesse di quella sua infermità, e mi ringraziasse della pazienza con la quale io lo accompagnava. S'assise sopra uno di que' sedili ed io con lui: il suo servo ci stava poco discosto. Il Parini è il personaggio più dignitoso e più eloquente ch'io m'abbia mai conosciuto; e d'altronde un profondo, generoso, meditato dolore a chi non dà somma eloquenza? Mi parlò a lungo della sua patria, e fremeva e per le antiche tirannidi e per la nuova licenza³. Le lettere prostitute⁴; tutte le passioni languenti e degenerate in una indolente vilissima corruzione⁵: non più la sacra ospitalità, non la benevolenza, non più l'amore filiale - e poi mi tesse gli annali recenti, e i delitti di tanti uomiciattoli ch'io degnerei di nominare, se le loro scelleraggini mostrassero il vigore d'animo, non dirò di Silla e di Catilina⁶, ma di quegli animosi masnadieri che affrontano il misfatto quantunque e' si vedano presso il patibolo - ma ladroncelli, tremanti, saccenti - più onesto insomma è tacerne. - A quelle parole io m'infiammava di un sovrumano furore, e sorgeva gridando: Ché non si tenta? morremo? ma frutterà dal nostro sangue il vendicatore⁷. Egli mi guardò attonito: gli occhi miei in quel dubbio chiarore scintillavano spaventosi, e il mio dimesso e pallido aspetto si rialzò con aria minaccevole - io taceva, ma si sentiva ancora un fremito rumoreggiare cupamente dentro il mio petto. E ripresi: Non avremo salute mai? ah se gli uomini si conducessero sempre al fianco la morte, non servirebbero sì vilmente. - Il Parini non aprì bocca; ma stringendomi il braccio, mi guardava ogni ora più fisso. Poi mi trasse, come accennandomi perch'io tornassi a sedermi: E pensi, tu, proruppe, che s'io discernessi un barlume di libertà, mi perderei ad onta della mia inferma vecchiaja in questi vani lamenti? o giovine degno di patria più grata! se non puoi spegnere quel tuo ardore fatale, ché non lo volgi ad altre passioni? Allora io guardai nel passato, allora io mi voltava avidamente al futuro, ma io errava sempre nel vano e le mie braccia tornavano deluse senza pur mai stringere nulla; e conobbi tutta la disperazione del mio stato. Narrai a quel generoso Italiano la storia delle mie

1. *vecchio venerando*: Giuseppe Parini, il grande poeta milanese, ormai vecchio, visto da Jacopo-Foscolo come emblema dell'intellettuale indipendente e impegnato nella vita civile.

2. *città*: Milano.

3. *per le antiche... licenza*: l'antica dominazione spagnola e la recente licenza in cui la città è piombata con l'arrivo dei francesi.

4. *Le lettere prostitute*: gli scrittori venduti al potere.

5. *tutte... corruzione*: la fine degli slanci eroici, cui si sostituiscono la viltà e la corruzione.

6. *se le loro... Catilina*: anche nel male vi può essere una qualche grandezza, quando esso è accompagnato dal gesto impavido di sfida, dalla ribellione che non conosce paura; ma nella società dipinta da Parini vi è posto solo per mediocri ladruncoli.

7. *aià frutterà... vendicatore*: la ribellione a questo stato di cose può anche fallire e finire con la morte, ma sarà di esempio ad altri. La visione di Jacopo è "agonistica", ad onta di tutte le avversità.



passioni, e gli dipinsi Teresa come uno di que' genj celesti i quali par che discendano a illuminare la stanza tenebrosa di questa vita. E alle mie parole e al mio pianto, il vecchio pietoso più volte sospirò dal cuore profondo. - No, io gli dissi, non veggo più che il sepolcro: sono figlio di madre affettuosa e benefica; spesse volte mi sembrò di vederla calcare tremando le mie pedate e seguirmi fino a sommo il monte, donde io stava per diruparmi⁸ e mentre era quasi con tutto il corpo abbandonato nell'aria - essa afferravami per la falda delle vesti, e mi ritraeva, ed io volgendomi non udiva più che il suo pianto. Pure - s'ella spiasse tutti gli occulti miei guai, implorerebbe ella stessa dal Cielo il termine degli ansiosi miei giorni. Ma l'unica fiamma vitale che anima ancora questo travagliato mio corpo, è la speranza di tentare la libertà della patria. - Egli sorrise mestamente; e poiché s'accorse che la mia voce infiochiva, e i miei sguardi si abbassavano immoti sul suolo, ricominciò: - Forse questo tuo furore di gloria potrebbe trarti a difficili imprese; ma - credimi; la fama degli eroi spetta un quarto alla loro audacia; due quarti alla sorte; e l'altro quarto a' loro delitti⁹. Pur se ti reputi bastevolmente fortunato e crudele per aspirare a questa gloria, pensi tu che i tempi te ne porgano i mezzi? I gemiti di tutte le età, e questo giogo della nostra patria¹⁰ non ti hanno per anco insegnato che non si dee aspettare libertà dallo straniero? Chiunque s'intrica nelle faccende di un paese conquistato non ritrae che il pubblico danno, e la propria infamia. Quando e doveri e diritti stanno su la punta della spada, il forte scrive le leggi col sangue e pretende il sacrificio della virtù¹¹. E allora? avrai tu la fama e il valore di Annibale che profugo cercava per l'universo un nemico al popolo Romano? - Né ti sarà dato di essere giusto impunemente. Un giovine dritto e bollente di cuore, ma povero di ricchezze, ed incauto d'ingegno quale sei tu, sarà sempre o l'ordigno del fazioso, o la vittima del potente. E dove tu nelle pubbliche cose possa preservarti incontaminato dalla comune bruttura, oh! tu sarai altamente laudato; ma spento poscia dal pugnale notturno della calunnia; la tua prigionia sarà abbandonata da' tuoi amici, e il tuo sepolcro degnato appena di un secreto sospiro¹². - Ma poniamo che tu superando e la prepotenza degli stranieri e la malignità de' tuoi concittadini e la corruzione de' tempi, potessi aspirare al tuo intento; di'? spargerai tutto il sangue col quale conviene nutrire una nascente repubblica? arderai le tue case con le faci della guerra civile? unirai col terrore i partiti? spegnerai con la morte le opinioni? adeguerai con le stragi le fortune¹³? ma se tu cadi tra via, vediti esecrato dagli uni come demagogo, dagli altri come tiranno. Gli amori della moltitudine sono brevi ed infausti; giudica, più che dall'intento, dalla fortuna; chiama virtù il delitto utile, e scelleraggine l'onestà che le pare dannosa; e per avere i suoi plausi, conviene o atterrirla, o ingrassarla, e ingannarla sempre. E ciò sia. Potrai tu allora inorgoglito dalla sterminata fortuna reprimere in te la libidine del supremo potere¹⁴ che ti sarà fomentata e dal sentimento della tua superiorità, e della conoscenza del comune av-

8. *diruparmi*: lanciarmi nel vuoto da una rupe.

9. *Forse... delitti*: Parini rifugge dalla violenza rivoluzionaria come soluzione ai problemi della patria.

10. *I gemiti... patria*: la lunga serie di dominazioni straniere e quella presente dei francesi.

11. *Quando... virtù*: quando le leggi sono imposte con la forza delle armi, chi vuole agire deve sacrificare i propri retti principi. Per Parini, dunque, la rivoluzione esige inevitabilmente la compromissione con la violenza e l'arbitrio.

12. *e il tuo sepolcro... sospiro*: i pochi amici rimasti dell'uomo giusto avranno anche timore di compiangerlo apertamente.

13. *Ma poniamo... le fortune?*: attraverso questa serie di interrogativi, Parini esprime tutta la sua distanza dai metodi della rivoluzione, che richiede, per instaurare i principi di cui è portatrice, di distruggere le case dei privati cittadini con il fuoco della guerra civile, di spegnere con la morte le opinioni contrastanti, di eguagliare le classi sociali facendo stragi tra quelle privilegiate.

14. *Potrai tu... potere*: idea che ha le sue radici nell'antica filosofia stoica, secondo cui l'uomo che ha raggiunto l'acme della fortuna non può reprimere la naturale tendenza a esercitare senza freni il suo straordinario potere e a farsi tiranno del popolo.



vilimento? I mortali sono naturalmente schiavi, naturalmente tiranni, naturalmente ciechi. Intento tu allora a puntellare il tuo trono, di filosofo saresti fatto tiranno; e per pochi anni di possanza e di tremore, avresti perduta la tua pace, e confuso il tuo nome fra la immensa turba dei despoti. - Ti avanza ancora un seggio fra' capitani; il quale si afferra per mezzo di un ardire feroce, di una avidità che rapisce per approfondire, e spesso di una viltà per cui si lambe la mano che t'aita a salire. Ma - o figliuolo! l'umanità geme al nascere di un conquistatore; e non ha per conforto se non la speranza di sorridere su la sua bara. 70

Tacque - ed io dopo lunghissimo silenzio esclamai: O Cocceo Nerva! tu almeno sapevi morire incontaminato¹⁵. - Il vecchio mi guardò - Se tu né speri, né temi fuori di questo mondo - e mi stringeva la mano - ma io!¹⁶! - Alzò gli occhi al Cielo, e quella severa sua fisionomia si raddolciva di soave conforto, come s'ei lassù contemplasse tutte le tue speranze [...]. 75 80

15. *O Cocceo... incontaminato:* Cocceo Nerva era uno storiografo romano, vissuto sotto il principato di Tiberio, che, per non sottomettersi alla sua tirannide, preferì il suicidio. La soluzione del suicidio balena ancora una volta alla mente di Jacopo, dopo che le parole di Parini lo hanno dissuaso dal gesto patriottico di ribellione.

16. *Se tu... ma io!:* la differenza sostanziale tra il giovane Jacopo e il vecchio poeta sta nel fatto che quest'ultimo, nutrito della fede cristiana, confida in una vita ultraterrena e pertanto rifugge dalla soluzione estrema del suicidio.

Leggere e interpretare

Il colloquio con Parini si presenta come un momento determinante e drammaticamente chiarificatore nell'esperienza intellettuale di Orti, esule da Venezia dopo il trattato di Campoformio. In esso i due personaggi appaiono profondamente accomunati dagli alti principi morali e dagli ideali civili e politici che li animano, nonché dal profondo dolore per le condizioni in cui versa l'Italia napoleonica; nello stesso tempo, però, essi rappresentano due atteggiamenti diversi di fronte agli eventi: da una parte il vecchio saggio, con la sua analisi lucida e realistica, benché aliena da compromessi e carica di nobile sdegno; dall'altra il giovane ardente rivoluzionario, che non accetta di piegarsi al "reo tempo" e anela al gesto di ribellione, pur nella consapevolezza della sconfitta. Il dialogo si apre con il quadro lucidamente pessimistico che il vecchio poeta traccia dell'epoca presente: egli lamenta le condizioni della sua patria, passata dall'antica servitù alla nuova "licenza", intesa come degenerazione dei principi rivoluzionari in arbitrio e violazione di ogni diritto. In questo contesto si spegne ogni spirito eroico e si diffondono la viltà e la corruzione, ed anche i letterati sono pronti a vendersi ai potenti.

A questo quadro pessimistico Jacopo reagisce dichiarandosi pronto a combattere fino alla morte, che, comunque, servirebbe a offrire un esempio da seguire (*frutterà dal nostro san-gue il vendicatore*). Parini però disillude il suo ardente interlocutore: la realtà storica non lascia spazio alla libertà né essa può essere acquistata con l'aiuto dello straniero. Ma egli va ancora oltre: seppure l'impresa riuscisse, se con le armi si potessero spezzare le catene della servitù, ciò avverrebbe a un prezzo troppo alto, quello del sangue innocente, della violenza cieca, di una nuova tirannide necessaria a imporre i principi della rivoluzione. Le parole che Foscolo mette sulla bocca di Parini sono la proiezione della sua "delusione storica" di intellettuale e patriota, che, dopo aver salutato in Napoleone il liberatore, ha dovuto sperimentare la violenza e il bagno di sangue con



cui la Francia ha imposto la sua rivoluzione e la trasformazione del generale in nuovo tiranno. Jacopo, di fronte a questa dolorosa rivelazione, non vede altra soluzione che il suicidio, soluzione che invece il vecchio Parini rifiuta in quanto cristiano, e che il giovane concepisce come “bella morte”, scelta estrema di libertà e di rifiuto della vile condizione di servitù a cui la realtà storica sembra condannarlo.

Dal Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799 di Vincenzo Cuoco

Rivoluzione e popolo

Nel 1801 Vincenzo Cuoco pubblicava a Milano il Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799. Frutto dell'amara esperienza del fallimento della Rivoluzione partenopea, cui lo scrittore aveva aderito e che gli era valsa la condanna a venti anni di esilio, il saggio rappresenta una profonda revisione critica degli eventi.

[XV, *Perché Napoli dopo la fuga del re non si organizzò a repubblica?*]

Le idee della rivoluzione di Napoli avrebbero potuto esser popolari, ove si avesse voluto trarle dal fondo istesso della nazione. Tratte da una costituzione straniera¹, erano lontanissime dalla nostra; fondate sopra massime troppo astratte, erano lontanissime da' sensi² e, quel ch'è più, si aggiungevano ad esse, come leggi, tutti gli usi, tutt'i capricci e talora tutt'i difetti di un altro popolo, lontanissimi dai nostri difetti, da' nostri capricci, dagli usi nostri. [...] Ma, se mai la repubblica si fosse fondata da noi medesimi; se la costituzione, diretta dalle idee eterne della giustizia, si fosse fondata sui bisogni e sugli usi del popolo³; se un' autorità, che il popolo credeva legittima e nazionale, invece di parlargli un astruso linguaggio che esso non intendeva, gli avesse procurato de' beni reali e liberato lo avesse da que' mali che soffriva; forse allora il popolo, non allarmato all'aspetto di novità contro delle quali avea inteso dir tanto male, vedendo difese le sue idee ed i suoi costumi, senza soffrire il disagio della guerra e delle dilapidazioni che seco porta la guerra; forse... chi sa?... noi non piangeremmo ora sui miseri avanzi di una patria desolata degna di una sorte migliore.

[XVI, *Stato della nazione napoletana*]

[...] La nostra rivoluzione essendo una rivoluzione passiva⁴, l'unico mezzo di condurla a buon fine era quello di guadagnare l'opinione del popolo. Ma le vedute de' patrioti e quelle del popolo non erano le stesse: essi aveano diverse idee, diversi costumi e finanche due lingue diverse⁵. Quella stessa ammirazione per gli stranieri, che avea ritardata la nostra cultura ne' tempi del re, quell'istessa formò, nel principio

1. *una costituzione straniera*: quella francese, nata dalla Rivoluzione.
2. *da' sensi*: dalla percezione concreta dei programmi e degli effetti pratici.
3. *se la costituzione... popolo*: Cuoco enuncia qui con grande sintesi e lucidità la sua concezione della legge, che partecipa da

una parte dei fondamenti assoluti e universali della giustizia, dall'altra della cultura e dell'identità storica di ciascun popolo.
4. *una rivoluzione passiva*: Cuoco definisce passiva la Rivoluzione partenopea, perché importata dall'esercito francese e inoltre calata dall'alto da una cerchia ristretta di intellettuali.
5. *due lingue diverse*: perfino l'italiano dotta, utilizzato dagli in-



della nostra repubblica, il più grande ostacolo allo stabilimento della libertà. La nazione napoletana si potea considerare come divisa in due popoli, diversi per due secoli di tempo e per due gradi di clima⁶. Siccome la parte colta si era formata sopra modelli stranieri, così la sua coltura era diversa da quella di cui abbisognava la nazione intera, e che potea sperarsi solamente dallo sviluppo delle nostre facoltà. Alcuni erano divenuti francesi, altri inglesi; e coloro che erano rimasti napoletani e che componevano il massimo numero, erano ancora incolti. Così la coltura di pochi non avea giovato alla nazione intera; e questa, a vicenda, quasi disprezzava una coltura che non l'era utile e che non intendeva⁷.

10

[XIX, *Quante erano le idee della nazione?*]

Il male, che producono le idee troppo astratte di libertà, è quello di toglierla mentre la vogliono stabilire⁸. La libertà è un bene, perché produce molti altri beni, quali sono la sicurezza, l'agiata sussistenza, la popolazione, la moderazione dei tributi, l'accrescimento dell'industria e tanti altri beni sensibili⁹; ed il popolo, perché ama tali beni, viene poi ad amare la libertà. Un uomo, il quale, senza procurare ad un popolo tali vantaggi, venisse a comandargli di amare la libertà, rassomiglierebbe l'Alcibiade di Marmontel¹⁰, il quale voleva esser amato "per se stesso". La nazione napoletana bramava veder riordinate le finanze, più incommode per la cattiva distribuzione che per la gravità de' tributi; terminate le dissensioni¹¹ che nascevan dalla feudalità, dissensioni che tenevano la nazione in uno stato di guerra civile; divise più equamente le immense terre che trovavansi accumulate nelle mani degli ecclesiastici e del fisco¹². Questo era il voto di tutti.

5

10

tellettuali, risulta incomprensibile alla massa, che si esprime nel proprio dialetto. Il problema sarà molto sentito dalla generazione successiva dei romantici milanesi, in primis Manzoni.

6. La nazione... clima: gli intellettuali si ispiravano infatti alla cultura e alle idee che provenivano dal Nord, dalla Francia e l'Inghilterra.

7. Siccome... intendeva: ancora con grande sintesi e lucidità Cuoco coglie il nocciolo del problema dell'assenza di una cultura nazionale: gli intellettuali si ispirano a idee elaborate da nazioni straniere; il popolo, che è depositario della tradizione nazionale, è incolto.

8. il male... stabilire: in quanto i principi di libertà vengono im-

posti senza una condivisione del popolo: imporre le idee di libertà è quasi una contraddizione in termini!

9. La libertà... sensibili: qui si manifesta il "realismo" di Cuoco, ma anche la sua conoscenza dei bisogni della massa.

10. l'Alcibiade di Marmontel: Alcibiade è il protagonista del l'omonimo "racconto morale" di Jean-François Marmontel, collaboratore dell'*Enciclopedia* illuministica.

11. le dissensioni: le discordie.

12. dissensioni che... fisco: lo scrittore centra le vere, concrete attese del popolo, che non sono quelle di un'astratta libertà, bensì misure economiche e sociali, quali la redistribuzione dei tributi, l'equa divisione delle terre e così via.

Leggere e interpretare

Dai passi che abbiamo riportato, estratti dal *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799* e riuniti sotto l'unico titolo convenzionale *Rivoluzione e popolo*, emergono alcune fondamentali motivazioni del fallimento della Rivoluzione partenopea.

a) Il distacco tra gli intellettuali e il popolo. *Le vedute dei patrioti e quelle del popolo* - scrive Cuoco - *non erano le stesse: essi aveano diverse idee, diversi costumi e finanche due lingue diverse.*



b) Il carattere extranazionale delle concezioni ispiratrici della Rivoluzione.

Questo elemento è connesso al primo: infatti la classe intellettuale si era nutrita del culto delle idee provenienti dalla Francia, ma esse mal si adattavano alla storia, alla tradizione e al modo di pensare della popolazione locale. Le leggi di uno Stato devono derivare, secondo Cuoco, dalla fusione degli eterni ordinamenti della giustizia con l'individualità di ciascun popolo, fatta di cultura, tradizione, lingua. E da questa concezione che egli fa discendere la necessità che ciascun popolo si autogoverni: l'identità, cioè, tra nazione e Stato.

c) L'astrattezza dei principi.

Il popolo ama la libertà nei suoi effetti, quali *la sicurezza, l'agiata sussistenza... la moderazione dei tributi...*, e solo attraverso questi può affezionarsi al concetto. Sventolare il vessillo della libertà e dell'uguaglianza, senza o prima che se ne possano apprezzare questi effetti, non può produrre seguito popolare. In definitiva il progetto di Cuoco consiste in un progresso sociale realizzato con gradualità e fondato sull'adesione popolare, sul rispetto della cultura nazionale, sulla concretezza dei programmi e la visibilità degli effetti pratici.

Marzo 1821 di Alessandro Manzoni

L'ode, scritta in un momento importante della storia italiana, assume per il suo afflato morale un valore universale, in quanto Manzoni afferma in essa il diritto di ogni popolo alla propria libertà. Nonostante la versificazione dotta e ricercata, il testo appare ancor oggi di estrema attualità per tutti gli uomini che credono nel rispetto della dignità umana.

ODE
ALLA ILLUSTRE MEMORIA
DI
TEODORO KÖRNER
POETA E SOLDATO
DELLA INDIPENDENZA GERMANICA
MORTO SUL CAMPO DI LIPSIA¹
IL GIORNO XVIII D'OTTOBRE MDCCCXIII
NOME CARO A TUTTI I POPOLI
CHE COMBATTONO PER DIFENDERE
O PER RICONQUISTARE
UNA PATRIA

Soffermati sull'arida sponda,
volti i guardi al varcato Ticino²,
tutti assorti nel novo destino³,
certi in cor dell'antica virtù⁴,

1. *morto sul campo di Lipsia*: erroneamente Manzoni ritiene il poeta tedesco Teodoro Körner (1791-1813) morto sul campo di Lipsia, mentre in realtà morì a Gadebush.

2. *Soffermati... Ticino*: Manzoni, nel suo slancio entusiastico, immagina che i piemontesi abbiano già varcato il Ticino (fiume che segnava il confine tra il Regno di Savoia e il Lombardo-Vene-

to) per aiutare i fratelli lombardi nell'insurrezione contro gli austriaci.

3. *novo destino*: l'indipendenza dallo straniero e l'unità nazionale. Il termine *destino* suggerisce l'ineluttabilità degli eventi in cui il poeta crede fortemente.

4. *antica virtù*: è il valore degli antenati romani.



Nuovi percorsi tematici

5 han giurato: non fia che quest'onda
scorra più tra due rive straniere⁵:
non fia loco ove sorgan barriere
tra l'Italia e l'Italia, mai più⁶!

10 L'han giurato: altri forti a quel giuro
rispondean da fraterne contrade,
affilando nell'ombra le spade⁷
che or levate scintillano al sol.
Già le destre hanno strette le destre,
già le sacre parole son porte⁸:
15 o compagni sul letto di morte,
o fratelli su libero suol.

20 Chi potrà della gemma Dora,
della Bormida al Tanaro sposa,
del Ticino e dell'Orba selvosa
scerner l'onde confuse nel Po;
chi stornargli del rapido Mella
e dell'Oglio le miste correnti,
chi ritorgliergli i mille torrenti
che la foce dell'Adda versò⁹,

25 quello ancora una gente risorta
potrà scindere in volghi spregiati,
e a ritroso degli anni e dei fati,
risospingerla ai prischi dolor¹⁰:
una gente che libera tutta,
30 o fia serva tra l'Alpe ed il mare;
una d'arme, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue e di cor¹¹.

Con quel volto sfidato e dimesso,

5. non fia... straniere: non accadrà (*fia*) mai più che questo fiume (*onda*) segni il confine tra due Stati stranieri. Il Piemonte e la Lombardia, infatti, pur essendo geograficamente regioni italiane, erano allora Stati stranieri e nemici fra loro.

6. non fia... mai più! non ci sarà mai più un luogo in cui sorgano barriere nella penisola italiana.

7. affilando... spade: il poeta allude alla cospirazione segreta.

8. già le sacre... porte: le parole sacre del giuramento sono state pronunciate. Manzoni introduce, con la sacralità del giuramento, l'elemento religioso che si fonderà poi man mano con quello politico, costituendo l'originale *back-ground* ideologico dell'ode.

9. Chi potrà... versò: in questa strofa e nella successiva il poeta, servendosi dell'*adynaton* (argomentazione per assurdo), articola un lungo e complesso ragionamento: solo chi potrà distinguere (*scerner*) le onde, confuse nel Po, della Dora Baltea e della Dora Riparia (*gemina Dora*), della Bormida affluente (*sposa*) del Tanaro, del Ticino e del l'Orba che scorre tra selve; solo chi potrà togliere al Po le mescolate correnti del vorticoso Mella e dell'Oglio,

solo chi potrà sottrargli i mille torrenti che la foce dell'Adda ha riversato nel Po, solo costui - continua Manzoni nella strofa seguente - potrà dividere di nuovo il popolo italiano unito.

10. quello ancora... dolor: solo colui [che potrà riuscire nell'impossibile impresa di distinguere le acque dei vari fiumi], potrà dividere (*scindere*) in masse informi di persone (*in volghi*), degne di disprezzo (*spregiati*), il popolo italiano (*una gente*) ormai risorto, e risospingerlo agli antichi (*ai prischi*) dolori subiti [a causa dell'oppressione], ritornando all'indietro (*a ritroso*) negli anni e agendo contro il procedere inarrestabile della storia (*fati*).

11. una d'arme... cor: si afferma in questi due versi un'idea (sostenuta pienamente da Manzoni), tipica dei liberali e dei romantici italiani, secondo cui l'allora nascente concetto di "popolo" concerneva una comunità che si avvaleva di un esercito nazionale, di un'unica lingua parlata e scritta, di una fede religiosa che ne cementasse i valori, di ricordi che costituissero un patrimonio consolidato, di caratteri etnici simili e di sentimenti condivisi da tutti.



Nuovi percorsi tematici

35 con quel guardo atterrito ed incerto,
con che stassi un mendico sofferto
per mercede nel suolo stranier,
star doveva in sua terra il Lombardo¹²;
l'altrui voglia era legge per lui;
40 il suo fato, un segreto d'altrui;
la sua parte, servire e tacer.

O stranieri, nel proprio retaggio
torna Italia, e il suo suolo riprende¹³;
o stranieri, strappate le tende
da una terra che madre non v'è.
45 Non vedete che tutta si scote,
dal Cenisio alla balza di Scilla¹⁴?
non sentite che infida vacilla
sotto il peso de' barbari piè¹⁵?

O stranieri! sui vostri stendardi
50 sta l'obbrobrio d'un giuro tradito¹⁶;
un giudizio da voi proferito
v'accompagna all'iniqua tenzon¹⁷;
voi che a stormo gridaste in quei giorni¹⁸:
Dio rigetta la forza straniera;
55 ogni gente sia libera, e pera
della spada l'iniqua ragion¹⁹.

Se la terra ove oppressi gemeste
preme i corpi de' vostri oppressori,
se la faccia d'estranei signori
60 tanto amara vi pare in quei dì;
chi v'ha detto che sterile, eterno
saria il lutto dell'itale genti?
chi v'ha detto che ai nostri lamenti
saria sordo quel Dio che v'udi²⁰?

12. Con quel volto... Lombardo: in questi versi, non privi di partecipe commozione, Manzoni congegnava un paragone fra due atteggiamenti: quello sfiduciato (*sfidato*) e dimesso, segnato dallo sguardo incerto e rivolto vilmente verso terra, con cui sta un mendicante sopportato (*sofferto*) per pietà in un paese straniero e quello del lombardo, costretto a sentirsi uno straniero nella propria patria.

13. nel proprio retaggio... riprende: l'Italia ritorna ad appropriarsi delle terre che costituiscono l'eredità (*retaggio*) dei suoi antenati.

14. Non vedete... Scilla?: anche se piuttosto convenzionali e retorici, i due versi fotografano la penisola intera che fredda di patriottismo dal Moncenisio, valico delle Alpi occidentali, allo scoglio (*balza*) di Scilla, paese della Calabria sullo stretto di Messina.

15. non sentite... piè?: Manzoni allude ai moti del 1820-21, che scoppiarono dalla Sicilia alla Campania, al Piemonte e che dunque

scossero l'Italia, facendola divenire *infida*, cioè pericolosa per gli stranieri.

16. l'obbrobrio d'un giuro tradito: la vergogna di un giuramento tradito. Il poeta si riferisce alla promessa di indipendenza fatta dagli austriaci agli italiani per ottenere l'appoggio nella guerra contro Napoleone.

17. iniqua tenzon: ingiusta battaglia. All'ottica politica si sovrappone quella morale, per cui l'oppressione straniera diviene una vera e propria guerra da cui è bandita ogni giusta ragione.

18. in quei giorni: i giorni delle guerre di tutte le potenze europee contro Napoleone, visto come il tiranno da abbattere.

19. Dio rigetta... ragion: in questi versi compare esplicitamente la parola Dio, per indicare che la lotta contro gli stranieri è l'effetto di una superiore volontà divina. È destinata perciò a perire (*pera*) l'ingiusta logica della violenza.

20. Se la terra... v'udi?: se la vostra terra, dove [voi austriaci]



- 65 Sì, quel Dio che nell'onda vermiglia
chiuse il rio che inseguiva Israele,
quel che in pugno alla maschia Giaele
pose il maglio, ed il colpo guidò²¹;
quel che è Padre di tutte le genti,
70 che non disse al Germano giammai:
va, raccogli ove arato non hai;
spiega l'ugne, l'Italia ti do²².
Cara Italia! dovunque il dolente
grido uscì del tuo lungo servaggio²³;
75 dove ancor dell'umano lignaggio,
ogni speme deserta non è²⁴;
dove già libertade è fiorita,
dove ancor nel segreto matura,
dove ha lacrime un'alta sventura
80 non c'è cor che non batta per te²⁵.

- Quante volte sull'Alpe spiasti
l'apparir d'un amico stendardo!
quante volte intendesti lo sguardo
ne' deserti del duplice mar²⁶!
85 ecco alfin dal tuo seno sboccati,
stretti intorno a' tuoi santi colori,
forti, armati de' propri dolori,
i tuoi figli son sorti a pugnar²⁷.

- Oggi, o forti, sui volti baleni
90 il furor delle menti segrete:
per l'Italia si pugna, vincete!

soffriste oppressi [dal potere napoleonico], oggi schiaccia i cadaveri dei vostri oppressori [francesi], se il volto degli invasori vi sembrò tanto insopportabile in quei giorni, chi vi ha detto che oggi il dolore (*il lutto*) delle genti italiane [oppresses dagli austriaci], debba essere inutile e duraturo per sempre? chi vi ha detto che quel Dio che prestò ascolto a voi sarebbe invece rimasto sordo ai lamenti degli italiani (*nostri*)? Di nuovo viene qui riaffermato il concetto secondo cui la libertà dell'Italia è voluta direttamente da Dio.

21. *Sì, quel Dio... guidò*: proprio quel Dio, che rinchiuse nelle onde del mar Rosso (*vermiglia*, «rossa») il malvagio (*rio*) faraone che inseguiva il popolo di Israele, quel [Dio] che pose il martello (*maglio*) in mano alla virile (*maschia*) Giaele e guidò il suo colpo. Manzoni allude a due episodi biblici: il primo ha come protagonista Mosè che riuscì a portare in salvo il popolo ebraico, facendolo passare attraverso le acque del mar Rosso. La protagonista del secondo episodio è l'israelita Giaele, che conficcò un chiodo nella testa di Sisara, capitano di labin, re di Canaan e nemico del suo popolo.

22. *quel che è... do*: quel Dio che è padre di tutte le genti, che non ha mai detto agli austriaci (*al Germano*): «Va', raccogli dove non hai arato; dispiega le unghie, ti do l'Italia».

23. *del tuo lungo servaggio*: della tua lunga servitù. L'Italia, per tutto il Medioevo e fino a oltre la metà del XIX secolo, è stata asservita a potenze o dinastie straniere.

24. *dove ancor dell'umano... non è*: là dove ogni speranza nel genere (*lignaggio*) umano non è andata perduta (*deserta*, letteralmente «abbandonata»).

25. *dove già libertade ... per te*: là dove la libertà già trionfa (*è fiorita*), là dove sta per affermarsi (matura) con i moti insurrezionali preparati segretamente (*nel segreto*), là dove una profonda sventura [come quella del popolo italiano] suscita (*ha*) lacrime, non c'è cuore che non palpiti per te [Italia].

26. *Quante volte... mar!*: quante volte hai spiato, guardando verso le Alpi, per vedere se appariva una bandiera (*stendardo*) straniera considerata illusoriamente amica! Quante volte hai teso lo sguardo verso la superficie dei due mari, il Tirreno e l'Adriatico, che però rimanevano inevitabilmente vuoti (*deserti*) di navi amiche.

27. *ecco alfin... pugnar*: ecco finalmente, venuti fuori (*sboccati*) dal cuore della penisola italiana (*dal tuo seno*), stretti intorno ai santi colori della bandiera, i figli della patria, resi forti dai propri dolori, si sono levati a combattere.



Nuovi percorsi tematici

95 il suo fato sui brandi vi sta²⁸.
O risorta per voi la vedremo
al convito de' popoli assisa,
o più serva, più vil, più derisa,
sotto l'orrida verga starà²⁹.

Oh giornate del nostro riscatto!
oh dolente per sempre colui
che da lunge, dal labbro d'altrui,
come un uomo straniero, le udrà!
che a' suoi figli narrandole un giorno,
dovrà dir sospirando: io non c'era;
che la santa vittrice bandiera
salutata quel dì non avrà³⁰.

Metro: tredici strofe di otto decasillabi piani, tranne il quarto e l'ottavo che sono tronchi e in rima tra loro; il secondo e il terzo verso, come pure il sesto e il settimo presentano una rima baciata.

28. *il suo fato sui brandi vi sta:* il destino dell'Italia è riposto nelle spade degli italiani pronti a combattere per la patria.

29. *O risorta... starà:* ormai per l'Italia non c'è altra via da seguire: o la si vedrà risorta grazie alla lotta dei patrioti (*per voi*) e seduta (*assisa*) nel consesso (*al convito*) dei popoli liberi oppure sarà sempre più serva, più vile, più derisa sotto l'orrendo potere dell'oppressione.

30. *Oh giornate... avrà:* il poeta pensa con gioia alle giornate del

riscatto nazionale. Soffrirà per sempre colui che ne apprenderà gli eventi dalle labbra degli altri, come una persona straniera. Costui, narrandole un giorno ai suoi figli, sarà costretto con dispiacere (*sospirando*) a dire «Io non c'ero», egli che non avrà salutato in quel giorno trionfale la santa vincitrice (*vittrice*) bandiera dell'Italia libera. La lirica si chiude con un quadro radioso e ottimistico: la libertà, pur se proiettata verso il futuro, è vista da Manzoni come già realizzata.

Dal testo alla produzione

1. Il componimento può essere suddiviso in tre parti: individuale e riassumi il contenuto di ciascuna.

.....

.....

2. Qual è la contraddizione in cui, secondo Manzoni, si trovano gli austriaci?

.....

.....

3. L'ode è ispirata soltanto dal motivo politico.

- VERO
 FALSO

Motiva la tua risposta.

.....

.....



Nuovi percorsi tematici

4. La lirica presenta talvolta il ricorso al punto esclamativo. Specifica di volta in volta le risultanze poetiche di tale scelta stilistica.

.....
.....

5. Spesso l'ode presenta, a livello verbale, l'uso del modo imperativo. Qual è l'effetto poetico di questa costante formale?

.....
.....

6. Il concetto di nazione espresso nel testo (vv. 31-32) non è estraneo al dibattito storico-politico dell'Ottocento. Compì una ricerca sul pensiero di intellettuali e uomini politici (Mazzini, Gioberti ecc.) e confrontalo con quello manzoniano. Esponi il frutto delle tue ricerche in un breve saggio argomentativo a cui darai un titolo di tua creazione.

.....
.....

7. Effettua una ricerca su *Fratelli d'Italia* di Goffredo Mameli, evidenziando analogie e differenze fra questo testo e quello di *Marzo 1821*.

.....
.....

8. Rifletti sul concetto di libertà che Manzoni mette in luce nel testo (vv. 81 e sgg.) e commentalo secondo il tuo punto di vista.

.....
.....

